

## BRESSON 2022 – 2023 Prima Parte

Mercoledì 12 giovedì 13 e venerdì 14 ottobre 2022  
Inizio proiezioni: ore **21.15**. **Giovedì** anche alle ore **15**

*«Mi sembrava molto appassionante e anche davvero necessario spingermi verso quello che è un angolo cieco dell'osservazione del nostro mondo: il braccio armato dell'azienda, i dirigenti. Quelli che eseguono l'ordine di creare la frattura sociale. Ho sentito dire da molti dirigenti che negli ultimi tempi erano sempre meno a proprio agio con i tagli da mettere in pratica, pur dovendo continuare a farlo.*

*Una dinamica che mette grande pressione e dolorosa. Sembrano perdere il senso stesso del loro impegno all'interno dell'impresa. Ci permetteva di uscire dalla troppo semplice contrapposizione fra operai contro i dirigenti, vedere come un altro ambito dell'azienda sia in sofferenza, fa capire come non sia una semplice contrapposizione di classi sociali, ma una disfunzione del sistema. All'interno del quale coabitano i dirigenti che impongono dei provvedimenti agli operai, all'interno del quale tutti soffrono, seppure in maniera diversa».*

**Stéphane Brizé**

### Un altro mondo (Un autre monde)

di Stéphane Brizé con Vincent Lindon, Sandrine Kiberlain, Anthony Bajon, Marie Drucker

Francia 2021, 96'

oo



C'è l'inferno nella testa di Vincent Lindon. Il suo volto si stacca da tutto il resto: la famiglia, il lavoro, i dipendenti. Resta lì, da solo, anche quando si trova con gli altri o nei momenti in macchina. Che rumore hanno i suoi pensieri? Sono gli stessi di Thierry, la guardia giurata di *La legge del mercato*? Quando si astrae, entra nell'altro mondo del titolo. Il cinema di Brizé ha sempre la grandissima capacità di accompagnarlo, anche quando si trova da solo la sera davanti al computer. Lo segue nei suoi dilemmi morali, nella sua scissione, nella costrizione di trovarsi in un posto ma di voler essere altrove.

*Un altro mondo* è un altro film carico di rabbia. Stavolta è più implosa rispetto a *In guerra*. Ma

l'inferno viene messo a fuoco fin dall'inizio. La parola viene usata dall'avvocato della moglie, ed è quella che fa scattare i nervi al protagonista. Il matrimonio di Philippe, un dirigente d'azienda, è in crisi. Il lavoro lo ha completamente assorbito e negli ultimi sette anni ha dedicato sempre meno tempo alla famiglia. Come direttore di stabilimento di provincia del gruppo industriale Elsonn, è sotto pressione e le richieste nel corso del tempo aumentano. Gli viene chiesto di fare dei tagli al personale e di rinunciare ad alcuni dipendenti indispensabili che lavorano in condizioni difficili dove la sicurezza non è garantita. Si trova ora a un bivio ed è arrivato il momento in cui scegliere da che parte stare.

Il percorso è simile a quello di *La legge del mercato* e rispetto a *In guerra* stavolta il protagonista è dall'altra parte della barricata. In realtà si trova in una posizione intermedia, tra i suoi dipendenti e i superiori. Il cinema di Brizé conferma di avere una forza dialettica travolgente. La parola, ancora una volta, è un'arma carica di pallottole. La vita di tutti i giorni può essere insostenibile. Le responsabilità crescono, le scelte difficili anche e a un certo punto l'energia sta per finire. C'è la scena della call con il manager dell'azienda che mostra in modo spietato tutte le trappole del mondo del lavoro. Prima la finta adulazione, poi l'attacco diretto. Il tradimento può avvenire da tutte le parti. Però il cinema di Brizé continua a prendere le parti di chi rischia di essere licenziato e continua a lottare tutti i giorni.

C'è poi la dimensione privata: il rapporto con la moglie in crisi resa benissimo da Sandrine Kiberlain nei suoi dubbi, la preoccupazione per lo stato di salute del figlio più piccolo che afferma di essere stato chiamato da Zuckerberg e presto lavorerà con facebook. Lì, ancora una volta si entra nella testa Lindon, ormai in totale simbiosi con Brizé con cui è arrivato alla quinta collaborazione. C'è tutto il disagio per quello che il ragazzo sta dicendo ma anche tutto l'amore con cui cerca di non vedere o, quantomeno, allontanare la realtà. Il passato felice resta solo in quella parete sul muro, con le foto sulla parete che aprono Un altro mondo. Oppure in alcuni squarci brevissimi: l'incontro con la moglie in un parcheggio, il momento in cui gioca a calcio con il figlio. Nel momento in cui la mdp si allontana dal suo volto, Philippe respira. Ma i momenti sono sempre più rari. Per Brizé però fa parte della sua 'armata degli eroi', con i suoi dubbi e tutti i suoi sbagli. Il suo cinema continua ad essere in prima linea. Lavoro e famiglia, pubblico e privato. Tutto si fonde. Ed è trascinate, disperato, con l'intensità di un cinema politico e soprattutto umano.

**Simone Emiliani – Sentieri Selvaggi**

Dopo *La legge del mercato* (2015) e *In guerra* (2018), il regista francese Stéphane Brizé conclude la trilogia sul mondo del lavoro con protagonista Vincent Lindon (...) il terzo capitolo muta la prospettiva, ovvero inquadra il lato padronale della barricata: guardia giurata nel primo, sindacalista nel secondo, stavolta Lindon è un dirigente d'azienda, ossia il direttore di stabilimento Philippe Lemesle.

Philippe non se la passa bene, il lavoro ben remunerato se non prestigioso gli ha tolto più che dato: si sta separando dolorosamente dalla moglie, il figlio autistico richiede attenzione, la proprietà preme per nuovi tagli, l'organico già ridotto all'osso e vessato freme, e lui in mezzo, non più manager ma esecutore, insieme vittima e carnefice.

Dai colletti blu ai colletti bianchi, dai povericristi agli happy few, Brizé non cambia né il protagonista, un superbo Lindon, né muta l'ottica sociologica, se non politica: che cosa muove oggi il mercato del lavoro, chi sono gli schiavi e chi i padroni, il fallimento e il successo, e come si declina l'odierno homo homini lupus? (...) **Federico Pontiggia - Cinematografo**



Il lavoratore, il sindacalista, ora il dirigente d'azienda: Vincent Lindon completa il trittico di personaggi del mondo del lavoro e Stéphane Brizé (...) inserisce a pieno diritto la sua opera all'interno del sottogenere di riferimento, che da *I compagni* di Monicelli alle opere dei fratelli Dardenne rappresenta uno dei filoni da sempre più fecondi del cosiddetto cinema d'impegno sociale (...).

In *Un altro mondo* la spersonalizzazione tipica dell'era delle multinazionali fa un passo indietro, per reincarnare colpe e forzature dell'economia di massa sulle spalle di uomini e donne, e di precise scelte che si possono, ma non si vogliono, fare. La legge del mercato, appunto, vive di algoritmi dittatoriali e previsioni di andamento al limite della scommessa sportiva, ma le decisioni le prendono poi uomini e donne che sull'altare della competitività sono disposti a tutto, anche a sacrificare la dignità propria e dei sottoposti. Come in ogni film di Brizé, un sussulto di coscienza finale evita al personaggio principale la definitiva caduta nel baratro.

(...) Il cineasta francese narra questa complessa materia con il suo stile sobrio e senza fronzoli, tutto teso al raggiungimento del risultato, probabile frutto di un lungo lavoro di documentazione sul campo: nessuno come lui (...) è capace d'inquadrare dinamicamente una riunione aziendale, alternando sapientemente primi piani e macchina a mano, restituendoci una sensazione di realismo perfettamente accompagnata dalla recitazione fortemente naturalistica degli attori in campo. Non un segmento o un'inquadratura sovrabbondante, in poco meno di un'ora e mezza si arriva al punto senza tralasciare nulla e (...) questo non può che rappresentare un ulteriore punto a favore. (...)

**Donato D'Elia – Quinlan**

(...) Stéphane Brizé evoca il reale con la potenza drammaturgica del cinema. Lo sguardo generico dell'informazione sui lavoratori si trasforma nei suoi film in interesse per gli individui e per le loro ragioni.

Sindacalista ieri, dirigente oggi, Vincent Lindon deve trovare il modo di spiegare ai suoi dipendenti la legge del mercato e ai suoi superiori la paura legittima dei lavoratori, perché è il loro avvenire a essere in gioco. Avvenire ridotto alle sue componenti più elementari: dove vivranno, di cosa vivranno, come alleveranno i loro bambini... Fuori dall'azienda intanto il mondo, il suo, sta implodendo. Philippe Lemesle prova a tenere tutto insieme, prova soprattutto a usare una lingua più umana contro il linguaggio del fatalismo e della matematica. Ma non basta. Attaccato dai suoi collaboratori, che chiedono a gran voce la sua protezione, e minacciato dai suoi superiori, che esigono subito dei risultati, si ritrova solo e al centro di una lotta impari. (...)

Non ha l'aria di un dibattito *Un autre monde* ma di una guerra. Piantato in una terra di nessuno senza più parole e senso dell'altro, il personaggio di Vincent Lindon incarna una crisi intima e mette in evidenza le ferite che provoca la logica del capitalismo, le cicatrici che lascia, anche sull'avversario.

Sempre in scena, sempre incollato alla scrivania, il protagonista non riesce a uscire dallo spazio confinato che ha creato il conflitto sociale. Sull'altare dell'azienda ha sacrificato tutto quello che gli era più caro e adesso non ha modo di fuggire lo scacco, deve incassare lo choc e attenersi ai suoi obiettivi. Sul corpo di Lindon, che ama abitare le storie rivelatrici di una realtà sociale, pesa un'altra volta la legge del mercato. Chiuso dentro l'ufficio e il sistema, il protagonista non riesce più a ritagliarsi margini di libertà. L'intimo è divorato tutto intero dal mercato.

Tuttavia, se le opere precedenti mostravano che non viviamo affatto in un mondo ideale, il nuovo film di Brizé dimostra che un altro



mondo è possibile. Philippe Lemesle, integrato nel sistema, riafferma dentro al sistema la sua singolarità. Certo l'autore mette in difficoltà il suo protagonista, che parla poco e ascolta tanto. Possiamo sentire il problema di coscienza che lo rode e che il ruolo di leader gli impone. Perché il capitalismo sprema anche la dirigenza come limone.

Dopo la violenza inflitta ai poveri dentro un supermercato (*La legge del mercato*) e dopo quella fatta ai dipendenti (*In guerra*), Brizé esce dalla dialettica capi crudeli e lavoratori gentili per indagare qualcosa di più grande, per osservare il sistema dal di dentro, nello spazio in cui convivono operai e dirigenti. E in quello spazio la vita sembra perdere il suo senso, perde senso il lavoro, perdono senso le relazioni.

Brizé descrive il lato perverso di una liberalizzazione ultraliberale che rende impossibile vivere agli operai come ai dirigenti, spinti a eseguire piani economici di cui conoscono in anticipo l'impraticabilità. Tutto in nome della redditività a breve termine degli azionisti che rifiutano di vedere l'uomo dietro i fogli Excel. *Un autre monde* è praticamente il controcampo di *In guerra*, abitato da un Vincent Lindon sindacalista che si oppone alla chiusura della sua fabbrica. Brizé termina probabilmente qui il suo viaggio nel mondo del lavoro, disegnato come una Passione contemporanea.

*Un autre monde* fa provare fisicamente quel calvario, prendendo le misure dell'indifferente crudeltà del sistema e di una società che si accomoda su quella tragedia. E di quella tragedia, il regista ascolta le parti in causa, gli uomini e le donne, le vittime e i carnefici, i pro e i contro. I suoi ultimi titoli

finiscono per costituire una trilogia ideale. Ogni film sembra essersi costruito sul precedente, e grazie al precedente, attraverso gli incontri e alle (tante) domande sollevate. Mostrare e analizzare è il metodo di Stéphane Brizé. (...)

**Marzia Gandolfi – Mymovies**